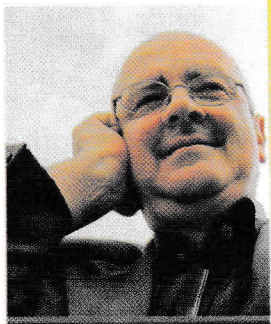


# VIAGGIANDO NEL PUC DI AVELLINO



di Pino Bartoli

Tanto tempo fa, matricola di Architettura, un professore mi chiese la cortesia, quando sarei tornato a casa, di ritirare presso l'Ufficio Tecnico la documentazione del nuovo Piano Regolatore che riguardava una zona che gli interessava professionalmente. Rientrato a Napoli gliela portai. La richiesta era giustificata visto che allora il trasferimento dati non era immediato come oggi ed anche la percorrenza delle S.S. 7 bis era difficoltosa. L'autostrada si fermava a Baiano e per raggiungere Avellino bisognava attraversare Mugnano ed affrontare la trafficata salita di Monteforte. Quando gli portai le carte si meravigliò (ma in effetti inorridì) e tra sé e sé si chiese perché mai tormentare una realtà urbana semplice, disegnata nel tempo dalla natura circostante, dalla strada che l'attraversava e dagli usi e dalle abitudini dei suoi abitanti. L'inevitabile crescita che si prospettava, e che pure lo vedeva impegnato, doveva essere regolata e ben programmata ma quei segni sulle planimetrie evidenziavano, mi spiegò, la volontà di trasformare, snaturandolo, un paesone in una città. Da allora tutti quelli che hanno messo mano ai Piani urbanistici di Avellino hanno continuato su questa falsariga e la cosa poteva pure starci ma con un conseguenziale sviluppo dei servizi. E poi, nessun interesse per il preesistente, criminale scelta che ha interrotto la continuità tra gli abitanti e la forma del loro passato. C'era infatti qualcosa di



tipico che si poteva correggere e sviluppare come la tipologia delle "casa e potea" che si allineavano lungo Corso Umberto che, mescolando artigianale e residenziale, rendevano la strada pulsante di vita. Interessante anche la tipologia delle abitazioni lungo corso Vittorio Emanuele con la stretta facciata principale sulla strada, quella opposta sui curati giardini retrostanti e le due laterali cieche in aderenza con i fabbricati confinanti. La stretta scala a rampa unica garantiva il massimo spazio per i negozi e per l'affaccio delle abitazioni sul Corso. La distribuzione interna degli appartamenti, benché sovrapposti, era diversa l'una dall'altra per gli ingressi sfalsati determinati dalla rampa unica. Una anticipazione embrionale della casa minima, tema sviluppato dal razionalismo agli inizi del novecento. Ebbene gli urbanisti che si sono succeduti, anche quelli che si sono interessati di recupero, non hanno tutelato e nemmeno si sono ispirati a queste piccolezze. Hanno definito solo indici, rapporti, regole. Ora sento parlare di una città da 100.000 abitanti. L'attuale responsabile, organico ad una amministrazione capace solo di guardare altrove, come un medico abituato più a curare la malattia che il malato, si è detto d'accordo con i pianificatori precedenti e pronto ad intervenire a somministrare le medicine previste dai protocolli. L'idea che il paziente non possa reggere la cura per carenze sue o incompatibilità al farmaco, non lo sfiora nemmeno.

In alto:  
Corso Umberto  
In basso:  
Corso Vittorio Emanuele

